

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

«A Como troppi giovani senza lavoro Oggi questa è la vera emergenza»

Taborelli: il mondo dopo la crisi sarà diverso, non possiamo trovarci impreparati

COMO Un anno difficilissimo alle spalle e un futuro ancora incerto, ma oggi la priorità è dare risposte alla richiesta di lavoro che viene dai giovani.

Guarda decisamente avanti il presidente di Confindustria Como Ambrogio Taborelli, indicando un obiettivo ambizioso ai colleghi alle prese con i bilanci che non tornano e con una crisi tutt'altro che superata: mettere ai primi posti dell'agenda l'impegno a dare un futuro di speranza alle giovani generazioni comasche. L'occasione per mettere a tema la questione dell'occupazione giovanile è l'assemblea annuale dell'associazione in programma ieri all'Hotel Como durante la quale sono intervenuti anche Marco Fortis (vice presidente Fondazione Edison) e Antonio Costato (vice presidente di Confindustria).

«Anche a Como questa sta diventando la vera emergenza. Abbiamo il dovere, tutti insieme di dare delle risposte. Anche con soluzioni innovative». Per farlo il presidente chiama pubblicamente a raccolta tutti, associazioni, sindacati e politici, invitandoli a lasciare da parte «personalismi ed egoismi». Alla politica, in particolare, Taborelli chiede di tornare alla missione originaria di «servizio ai cittadini e non di strumento per arricchirsi».

Il contesto in cui si lavora per raggiungere lo scopo primario di creare nuova occupazione non è semplice. «All'inizio dell'anno sembrava che la situazione stesse cominciando a migliorare, che la crisi si fosse arrestata e che, ormai, fosse giunto il momento della ricostruzione e della ripartenza. Poi è arrivato il crollo della Grecia, di seguito anche Spagna e Portogallo sono entrate improvvisamente nell'area del rischio, di recente l'Ungheria, e infine è giunta anche la necessaria manovra per il contenimento del nostro deficit. Capisco come per tutti sia difficile vedere la luce in fondo a questo tunnel. In effetti, se c'è una luce, è ancora molto fioca. Tuttavia non dobbiamo mai smettere di cercarla, perché prima o poi la luce tornerà. E dovremo essere pronti a inseguirla». Sul campo si contano i dispersi e i feriti: le aziende costrette a chiudere, i dipendenti licenzia-

ti (800) o in cassa integrazione (4 milioni e 310 mila ore nel 2009 contro 1 milione e 650 mila ore nel 2008). Lo stesso tessuto produttivo comasco sta cambiando rapidamente pelle, le aziende più ricettive stanno già cavalcando i cambiamenti, le altre devono essere pronte a seguirle. «I modelli di impresa conosciuti non bastano più. Oggi dobbiamo confrontarci con un modo di fare business che è di per sé anti economico. La sfida è farlo nostro e renderlo economico».

Adattarsi per sopravvivere è l'imperativo. E accanto ad esempi positivi come quelli delle imprese comasche che si sono convertite al fast fashion, c'è ancora molto da fare per costruire quello che potrebbe essere il modello vincente: le reti d'impresa, un gruppo di aziende dello stesso settore, che producono lo stesso tipo di prodotti e che si mettono insieme con l'obiettivo di offrire una maggiore capacità produttiva e di poter così fornire risposte migliori alle richieste del mercato. «Insieme con una filiera robusta e ben funzionante, rappresentano un ingrediente ormai fondamentale per rafforzare il nostro tessuto produttivo». Easterà? Lo stesso Taborelli sembra mettere le mani avanti quando - dopo aver ammesso che «siamo un po' in ritardo» - chiede uno scatto d'orgoglio invitando tutti a metterci «cuore e coraggio».

Elvira Conca



L'assemblea di Confindustria. Sotto: Ambrogio Taborelli

